



PACE E DISARMO



Movimenti Pacifisti

CODICE **MP** N. 2 DEL 10.11.84

I Movimenti Pacifisti Autonomi nell'Europa dell'Est

Lo sviluppo di movimenti pacifisti indipendenti nella Repubblica Democratica Tedesca ed in diversi altri stati dell'Europa Orientale rappresenta un fatto di indubbia importanza non solo per ciò che essi di nuovo costituiscono nei rapporti fra stato e società civile e per le possibilità di crescita politica e culturale che essi offrono soprattutto alle nuove generazioni, ma anche per il ruolo che essi possono svolgere per una crescita complessiva del movimento per la pace, all'Est come all'Ovest. Si tratta, per il movimento per la pace occidentale di essere pienamente cosciente del fatto che, come è stato osservato "nessun serio risultato nella lotta per la pace può essere raggiunto senza una collaborazione fra i pacifisti all'Ovest e all'Est" (1) e che per questo è necessario riuscire a conoscere e a capire meglio cosa sono, cosa vogliono, come si organizzano i gruppi che lottano per la pace al di fuori delle organizzazioni ufficiali dell'Est Europeo, e cercare di dare risposta alle esigenze che essi esprimono.

Una migliore conoscenza di questi movimenti "non ufficiali" e anche maggiori occasioni di incontri e dibattiti fra pacifisti all'est e all'ovest sono inoltre necessari non solo per arricchire di contenuti le lotte dei pacifisti occidentali, ma anche per fare uscire i pacifisti dell'Est dall'isolamento nel quale sono troppo spesso relegati e che li porta talvolta ad assumere atteggiamenti di chiusura e di polemica ingiusta nei confronti del movimento per la pace in Occidente. Si tratta perciò di un obiettivo da perseguire con tenacia nonostante le immane difficoltà che esso incontra.

Se infatti è già difficile riuscire a disegnare una mappa completa dei movimenti pacifisti occidentali, le difficoltà sono assai maggiori quando si cerca di esplorare il mondo dei gruppi pacifisti in Europa Orientale. Questi, se si eccettua la particolare realtà della Repubblica Democratica Tedesca, dove il movimento per la pace non ufficiale ha assunto dimensioni ragguardevoli, e gode anche, grazie soprattutto alla protezione delle Chiese protestanti, di non irrilevanti possibilità di espressione e di iniziativa, sono ancora allo stato embrionale, contano non più di poche centinaia di aderenti e sono quasi sempre costretti ad uno

stato di semiclandestinità dalla diffidenza e dalle frequenti rappresaglie delle autorità ufficiali, per le quali la propaganda per la pace ed il disarmo è appannaggio esclusivo delle istituzioni, della stampa e dei movimenti per la pace ufficiali.

Anche le possibilità di incontri diretti sono state fino ad oggi molto scarse. La stessa 3^o Convenzione per il disarmo nucleare, che si è tenuta in luglio a Perugia ha visto solo la presenza dei rappresentanti dei gruppi indipendenti dell'Ungheria e della Repubblica Democratica Tedesca, mentre dell'Unione Sovietica era presente solo un membro del Comitato per la pace (organo ufficiale). Gli altri paesi dell'Est erano totalmente assenti.

Eppure questi gruppi anche se piccoli e talvolta piccolissimi, hanno una vitalità che si esprime in mille modi: appelli, documenti, petizioni ed altre iniziative spesso ricche di originalità. Riescono a stabilire dei contatti che vanno oltre i confini dei rispettivi paesi e ad esercitare un'influenza crescente sulla società civile ed a volte anche sulle istituzioni ufficiali dei paesi nei quali operano.

Tutto questo emerge con molta chiarezza da due raccolte di saggi e di materiale documentario pubblicate lo scorso anno rispettivamente dalle riviste "L'ottavo giorno", (2) e "L'alternative pour les droits et les libertés démocratiques en Europe de l'Est", (3). Nel quadro di una pubblicistica estremamente povera di studi sul pacifismo all'Est, soprattutto per quanto riguarda l'Italia (4), queste due raccolte presentano un indubbio interesse e mantengono la loro attualità, benché sia passato ormai un anno e più dalla loro pubblicazione.

Al centro della sua ricerca "L'ottavo giorno", ha posto il movimento pacifista della Repubblica Democratica Tedesca, al quale sono dedicati i saggi di Duccio Bianchi, Bernd Eisenfeld e Gabriele Nissim (5).

Sia Duccio Bianchi, che Bernd Eisenfeld, un attivo pacifista tedesco-orientale che è stato per un certo tempo un "Bausoldat", (6), tratteggiano un quadro complessivo delle origini e dello sviluppo di un movimento che ha i suoi elementi più caratterizzanti nell'antimilitarismo e nella contestazione del "Lebenstil", (stile di vita) "come rifiuto

radicale... prima e più che del sistema politico del modello di vita e della scala di valori dominanti in DDR" (7). Bernd Eisenfeld sottolinea in particolare quello che è stato ed è tuttora l'elemento trainante dell'intero movimento: la diffusione dell'obiezione di coscienza e il supporto che sul piano organizzativo oltreché su quello ideale e culturale, il movimento dei "Bausoldaten,, ha dato e dà tuttora alla lotta contro la militarizzazione della società nella Repubblica Democratica Tedesca (8).

Un tema dal quale non può prescindere un'analisi non superficiale del pacifismo in Germania è quello del rapporto fra i due Stati tedeschi. Si tratta di una questione che la sinistra europea ha troppo a lungo rimesso, ma che resta essenziale per l'elaborazione di una politica a lungo termine che porti al superamento degli assetti di Yalta. Nel suo saggio Gabriele Nissim si propone appunto di contribuire ad una riflessione su questa tematica ripercorrendo le ipotesi politiche che prima i democristiani e poi i socialdemocratici hanno cercato di attuare per risolvere la questione nazionale tedesca. Dopo il fallimento sia dei progetti di riunificazione di Adenauer, sia della Ostpolitik di Brandt, le prospettive di una ripresa del discorso sulla riunificazione della Germania potrebbero riaprirsi oggi sulle basi delle proposte di Peter Brandt e Herbert Hammon (9) che prevedono il ritiro rispettivamente delle forze della NATO dalla RFT e di quelle del Patto di Varsavia dalla RDT, al quale farebbe seguito la denuclearizzazione e la neutralizzazione dei due stati come presupposto per l'avvio di un processo di avvicinamento guidato da un organo rappresentativo comune.

Posizioni analoghe per quanto riguarda il ritiro delle truppe di occupazione e la denuclearizzazione delle due Germanie sono state espresse dallo scienziato comunista dissidente Robert Havemann e dal pastore protestante Rainer Eppelmann in un'intervista rilasciata verso la fine del 1981 ad una rete televisiva della RFT e pubblicata da "L'ottavo giorno,, (10). Queste proposte sono state riprese successivamente nell'"Appello di Berlino,, del 25 gennaio 1982 promosso da Havemann e Eppelmann e sottoscritto pubblicamente da oltre 2000 cittadine della RDT (11). C'è da notare tuttavia che dall'appello di Berlino è stato ommesso ogni riferimento alla questione della neutralità e della riunificazione della Germania. Probabilmente, osserva a questo proposito Duccio Bianchi (12), l'omissione non derivava da semplici considerazioni di opportunità politica, ma dal fatto che proprio su questi due punti, e soprattutto sulla questione della riunificazione le divergenze di opinioni, nell'ambito del movimento per la pace tedesco — orientale, sembrano più marcate. A sostegno di questa interpretazione, Duccio Bianchi fa notare che nell'intervista televisiva mentre Havemann si esprimeva a favore della riunificazione della Germania, che potrebbe essere "il punto di partenza per una grande riunificazione dell'Europa", per Eppelmann questo non sarebbe affatto il problema centrale, purché fosse garantito il libero passaggio attraverso le frontiere (13).

Dopo il movimento per la pace della RDT, quello ungherese sembra essere quello che ha più libertà di movimento e capacità di iniziativa. Secondo Ferenc Köszegi, fondatore insieme a Ferenc Ruzsa del gruppo "dialogo per la pace,, uno dei principali gruppi del pacifismo indipendente ungherese, questo gruppo "è

diventato in breve tempo una forza che... può conferire su basi egualitarie con il Consiglio Nazionale per la pace, che può organizzare incontri dove personalità di spicco ufficiali e dissidenti sono presenti insieme, che può unire opinioni e gruppi diversi che in altre circostanze sarebbero radicalmente opposte l'un l'altro,, (14).

Questa possibilità di movimento del pacifismo ungherese viene ricollegata da Beppe Croce (15) ad un atteggiamento che da una parte è di grande apertura nei confronti sia delle istituzioni pacifiste ufficiali sia del pacifismo occidentale, e dall'altra denota una certa presa di distanza dal terreno tradizionale della contestazione politica e della lotta per i diritti civili. Questa presa di distanza, che distingue il pacifismo ungherese dai gruppi di dissidenti è da ricollegarsi, sempre secondo Beppe Croce, alla specificità della situazione politica di quel paese e dal corso "riformatore,, di Kadar, che per ora si limita al terreno economico ma che potrebbe, secondo alcuni, estendersi anche a quello istituzionale, rendendo possibile la realizzazione dell'indicazione sostenuta tenacemente dall'ex-ministro Andreas Hegedüs di "un incontro fra un'opposizione sociale costruttiva... e un partito delle riforme, presente nelle varie burocrazie dell'Est,, (16). In questo quadro non stupisce che proprio l'obiettivo principale del gruppo "Dialogo per la pace", quello cioè della denuclearizzazione dell'Ungheria come punto di partenza per la costituzione di un'area denuclearizzata comprendente più paesi sembri essere condiviso almeno in parte dal Governo ungherese.

Una realtà ancora abbastanza sconosciuta è quella dei gruppi pacifisti dell'Unione Sovietica. Su questo tema "L'alternative,, pubblica un'intervista a Danielle Artman che rappresenta in Occidente i "Gruppi per l'instaurazione della fiducia fra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti,, costituiti un paio d'anni fa a Mosca, Leningrado, Novosibirsk, Odessa (17). Il gruppo di Mosca ha al suo attivo iniziative significative come la consegna all'Ambasciata di Gran Bretagna di una petizione contro l'arresto di alcune pacifiste del "Greenham Common peace group,, ed ha avuto incontri con delegazioni di pacifisti venuti dalla Gran Bretagna, dagli Stati Uniti, dal Canada. Due pacifiste inglesi si sono recate a Mosca nel maggio 1983 per prendere contatto sia con i rappresentanti del Gruppo per l'instaurazione della fiducia, sia con gli esponenti del comitato per la pace ufficiale. A questo ultimo incontro ha partecipato, facendosi passare in un primo tempo per una pacifista inglese, ma rivelando poi la sua vera identità, la pacifista sovietica Olga Medavekov. Si tratta di un episodio singolare che dice molto sulla fantasia e sullo spirito di inventiva dei pacifisti sovietici (18).

Quali sono, per concludere questa breve rassegna, gli elementi che maggiormente caratterizzano il pacifismo in Europa Orientale? Nel suo saggio introduttivo al dossier di "L'alternative,, (19) Emile Noiraud individua un primo importante elemento che accomuna fra loro i gruppi pacifisti che operano nei vari stati socialisti. Si tratta cioè del fatto che l'obiettivo principale di questi gruppi non è quello di contestare la legittimità delle istituzioni esistenti, ma di battersi contro l'acuirsi della guerra fredda ed i pericoli di una nuova guerra calda. Questo porta i pacifisti ad assumere una posizione dialettica nei confronti delle autorità

politiche: di critica da una parte alla politica militare e di sicurezza perseguite da queste ultime, di richiesta dall'altra di poter aprire un dibattito e un confronto con i rispettivi governi, di essere riconosciuti da questi come interlocutori validi e legittimi. Abbiamo visto come queste posizioni siano particolarmente accentuate nel pacifismo ungherese, ma esse sono presenti anche in altre situazioni, come è dimostrato ad esempio dal gesto della pacifista sovietica Olga Medavekov.

E' pur vero d'altra parte, che queste posizioni aperte dei gruppi pacifisti in Europa Orientale difficilmente riescono a smuovere il muro di diffidenza che li circonda o a sottrarli alle angherie piccole e grandi di cui sono fatti oggetto da parte delle autorità ufficiali dei paesi in cui operano. A rendere più problematici il loro rafforzamento e la loro espansione concorrono anche, come è stato osservato in un saggio che, dedicato al movimento pacifista ungherese, è anche un'attenta analisi di tutta la realtà del pacifismo dell'Europa Orientale, nelle sue forme ufficiali e non (20), un certo disinteresse ed una diffusa passività dell'opinione pubblica nei confronti delle questioni riguardanti la pace e la guerra.

C'è la tendenza a sottovalutare la portata della minaccia atomica ed a posporre le questioni della guerra e della pace ad altre alle quali la gente si ritiene più direttamente interessata, come le questioni economiche. La scarsa circolazione di notizie, la mancanza di sedi adeguate per un libero dibattito ed un confronto di idee e di posizioni diverse su questi problemi non favoriscono certo una partecipazione spontanea al movimento per la pace mentre aggravano la tendenza a delegare la soluzione di questi problemi (considerati troppo complessi per la gente comune) ai dirigenti politici e agli esperti. Occorre tuttavia aggiungere che negli ultimi tempi, la questione dell'installazione dei missili sembra aver risvegliato nell'opinione pubblica dei paesi dell'Est una maggiore sensibilità per le conseguenze catastrofiche alle quali porta la corsa al riarmo nucleare. La grande manifestazione per la pace che si è svolta a Mosca è stata un esempio di mobilitazione non solo imposta dall'alto, e nella quale era certo presente la volontà di opporsi alla proliferazione di tutti i missili.

Detto ciò, occorre, tuttavia, ricordare che un secondo elemento essenziale accomuna i movimenti per la pace all'Est: l'inscindibile legame che essi stabiliscono fra lotta per la pace e lotta per i diritti politici e civili. Ed è questo il metro su cui vengono valutati complessivamente il valore, l'efficacia, la credibilità del movimento pacifista occidentale. L'atteggiamento dei gruppi pacifisti dell'Europa Orientale nei confronti del movimento per la pace occidentale non è in generale, come quello di molti gruppi dissidenti, di non considerazione e di rifiuto totali, bensì di ricerca di un dialogo e di contatti più stretti (21).

I pacifisti dell'Est non negano che la lotta contro i missili all'Est come all'Ovest e contro ogni forma di corsa agli armamenti sia essenziale per preservare la pace; essi riconoscono anche che tutto ciò che può portare ad una distensione dei rapporti fra i due blocchi può costituire un apporto positivo alla lotta per i diritti politici e civili nei loro paesi. Quello che essi invece rifiutano è l'equiparazione automatica disarmo (ed a maggior ragione disarmo unilaterale) = maggiore libertà per i paesi dell'Est.

Questa discrepanza fra i movimenti per la pace in Occidente, che hanno al centro della loro mobilitazione il rifiuto delle armi atomiche e dell'installazione dei missili, e quelli dell'Europa Orientale nei quali la lotta per la libertà ha altrettanta se non più importanza della lotta per la pace, potrà essere superata, osserva Nissim "Se il bisogno radicale di pace in Occidente è in grado di collegarsi alle istanze di liberazione che si muovono all'Est,, (22).

Per i pacifisti dell'Europa Orientale il problema è invece quello "di definire delle prospettive, di aprire degli orizzonti che vadano nel senso di un superamento delle condizioni imposte dall'esistenza dei blocchi e che, in termini sociali, politici, storici possano apparire non interamente utopistici alle popolazioni dei loro rispettivi paesi,,(23).

Si tratta di ipotesi ancora tutte da costruire ma per le quali il movimento per la pace e la sinistra europea dovranno impegnarsi con più slancio e convinzione di quanto non abbiano fatto finora.

A cura di Fiamma Sebastiani

NOTE

1) Kőszegi, Ferenc; Szent-Iványi, Istvan. *The peace movement in Eastern Europe*, in "Praxis International", v. 13, n.1, April 1983, p. 14.

2) *I movimenti per la pace all'Est* in "L'ottavo giorno", 1983, n. 3-4 (luglio), p. 3-74.

3) *Dossier: Les trouble-fête* in "L'alternative pour les droits et les libertés démocratiques en Europe de l'Est", 1983, n. 24 (novembre-dicembre). Altri studi sui movimenti pacifisti dell'Est sono

4) Una scheda informatica sui pacifisti dell'Est europeo a cura di Federigo Argentieri dell'Istituto Gramsci è stata pubblicata nel fascicolo *Pacifismo e sovranità*, supplemento a "Democrazia e diritto", 1984, n. 3, maggio-giugno.

5) Bianchi, Duccio. *Appunti sulle origini e le idee del pacifismo indipendente*, in "L'ottavo giorno", cit. p. 7-15; Eisenfeld, Bernd. *Tesi sul movimento per la pace nella DDR* id., p. 16-20; Nissim, Gabriele. *La*

6) Così vengono chiamati gli obiettori di coscienza per motivi religiosi, autorizzati, a partire dal settembre 1964 a prestare, in alternativa al servizio armato, la propria opera presso il Ministero della difesa con un servizio senz'armi di pari durata.

7) Bianchi, D. art. cit., p.7. Vedi anche per quanto riguarda la problematica del rapporto fra le Chiese e il movimento per la pace e quello fra momento politico e momento etico all'interno del movimento stesso il testo del V Capitolo del Documento della Friedensdekade (10 giorni di incontri ed iniziative per la pace promossi dalle Chiese evangeliche), in "L'ottavo giorno", cit. p. 21-23. Vedi anche *Peace Work Within the Church in the GDR: Taking an Ethical Stand in Conditions of "Real Socialism"* di Joachim Garstecki in "Bulletin of Peace Proposals", 1984, vol. 15, n. 3.

8) Un documento sulla lotta contro il militarismo e per una cultura della pace è stato presentato al VII gruppo di lavoro del III Congresso END di Perugia da un gruppo di collaboratori del movimento per la pace della Repubblica Democratica Tedesca.

9) Hammon, Herbert; Brandt, Peter. *The German question*, in "Telos", 1982, n. 51.

10) *Una Germania smilitarizzata e riunificata?*, Intervista a Robert Havemann e Rainer Eppellmann, in "L'ottavo giorno", cit. p. 42-47.

11) Vedi "L'ottavo giorno", cit. p. 54-59.

12) Art. cit., p. 12.

13) Havemann, R; Eppellmann, R., intervista cit., p. 47.

14) Kőszegi, Ferenc. *Il gruppo pacifista per il dialogo*, in "L'ottavo giorno", p. 54.

15) Croce, Beppe. *Le posizioni dei gruppi pacifisti ungheresi*, in "L'ottavo giorno", cit., p. 48-53.

16) Id., p. 53.

17) *Le Groupe de confiance de Moscou et les USA*. Intervista a Danielle Artman, in "L'alternative ...", cit., p. 26-27.

18) *Une rencontre imprevue des pacifistes anglaises à Moscou*, in "L'Alternative..." cit, p. 23-26.

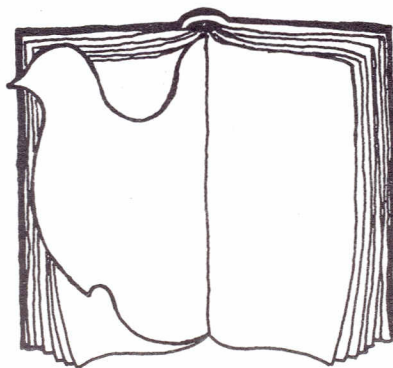
19) Noiraud, Emile. *Les trouble-fête: pacifistes à l'Est*, in "L'alternative ...", cit., p. 4-6.

20) Kőszegi, Ferenc; Szent-Ivanyi, Istvan ..., cit., p. 14-24.

21) Nel documento presentato al gruppo di lavoro IV della III Convenzione END di Perugia da membri del movimento per la pace della DDR è esplicitamente affermato che "... Il movimento nell'Europa Occidentale è della massima importanza per i gruppi di base della RDT" e che "...Contatti con rappresentanti del movimento per la pace in Occidente... e con il partito verde in Germania Occidentale, insieme alla grande manifestazione contro i missili Nato hanno avuto un impatto importante nella crescita del movimento nella DDR".

22) Nissim, Gabriele. *Come scegliere la pace*, in "L'ottavo giorno", cit., p. 5.

23) Noiraud, Emile, cit., p. 8.



Schede già pubblicate

- 1) La legge sull'obiezione di coscienza e il servizio civile.
- 2) La legislazione italiana sulle esportazioni di armamenti.
- 3) Italia: il bilancio della Difesa 1983.
- 4) Industria Militare Italiana: produzioni su licenza estera.
- 5) Industria Militare Italiana: coproduzioni.
- 6) Industria Militare Italiana: esportazioni.
- 7) Armamenti e sistemi d'arma: aereo d'attacco leggero AMX.
- 8) Armamenti e sistemi d'arma: i programmi EH - 101 e CATRIN.
- 9) Il dibattito sul non primo uso nucleare in Europa.
- 10) La legislazione internazionale delle acque territoriali.
- 11) Sistema di classificazione dell'Archivio Disarmo.
- 12) Legislazione italiana: il Parlamento di fronte ai programmi EH - 101, AMX, CATRIN.

- 13) IL servizio militare femminile.
- 14) Gli aiuti militari statunitensi al Centro America.
- 15) Le spese militari nel Terzo Mondo.
- 16) I movimenti per la pace in Europa: analisi e interpretazioni.
- 17) Forze e basi militari all'estero.
- 18) Imprese belliche nazionali.
- 19) I movimenti pacifisti autonomi nell'Europa dell'Est.
- 20) Guerre e relative vittime dal 1945 al 1983.

Quaderni

- 1/ *Paralogica della difesa europea*, di Pino Tagliazucchi; L. 2.500.
- 2/ *Sociologia e guerra. Il problema della guerra nelle origini del pensiero sociologico*, di Fabrizio Battistelli; L. 4.000.